



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Concattedrale – 2 maggio 2010

OMELIA DEL VESCOVO ALLA SANTA MESSA PER IL QUARANTANOVESIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI DONATORI DI SANGUE INTITOLATO «RESPONSABILI DEL DONO»

Introduzione alla Santa Messa:

Dall'altare della santa Messa giunga il saluto a tutti voi, provenienti da ogni parte d'Italia per questo straordinario raduno del 49° Congresso Nazionale della Fidas proposto con il titolo: «Responsabili del dono». In questa giornata conclusiva dei lavori, svolti a Primiero e qui a Feltre, vogliamo iniziare la domenica conclusiva nella “gioia del dono”, come è stata espressa da 200 bambini in queste eccezionali giornate. Accogliamo gioia dal mistero della morte e risurrezione del Signore, fonte di ogni dono. Le fiamme che sono sull'altare sono state portate a staffetta con la fiaccola dal Tempio internazionale del donatore di Valdobbiadene – Pianezza: vogliamo sentirci in unità con quanti – in dimensione spaziale – tengono acceso l'amore che li porta a diffondere, oggi e nel futuro, la responsabilità del dono; intendiamo con questa Messa sentire la presenza e la convergenza – in dimensione temporale – dei tanti donatori defunti, in particolare per noi di Feltre il dottor Felice Dal Sasso, grande protagonista dei donatori volontari di sangue feltrini. Agli organizzatori che da molti mesi preparano l'evento, alle autorità e a tutte le rappresentanze il riconosce salute della nostra chiesa di Belluno-Feltre.

Omellerie:

Pur nella vastità di distanze di questa imponente assemblea, partecipare alla Messa con fede significa sentirsi stretti attorno alla mensa e vivere quanto è accaduto attorno alla tavola del Cenacolo.

Non è tutto ottimo e ideale, né allora né mai: iniziando la cena, Gesù annuncia: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà» (Mt 26, 21). E così manifesta la loro fragilità e denuncia una paura che si fa più forte dell'amicizia, che non trova tutti “responsabili del dono”.

Ma Gesù proprio nella notte in cui fu tradito dà la prova suprema dell'amore: donando il suo Corpo, versando il suo Sangue.

Le sue parole, mentre è a tavola, non sono un semplice augurio, non sono soltanto il dono di una speranza e nemmeno promettono un premio per i buoni, per i migliori. Dà se stesso per i più poveri e indegni.

Compie i gesti che investono tutta la sua vita, come è stata fino a quel momento e come si concluderà sulla croce, nel dono supremo di sé. E la consegna che fa, ci vede fedeli a lui: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19)

La sua presenza è garantita da questo suo gesto, che non finisce in quel momento ma che continuerà finché ci saranno uomini sulla terra: è l'imperativo del suo amore che vuole raggiungere tutti fino alla fine del mondo. Sì, un imperativo, ma ancor più una grande grazia, un dono.

Noi, successori degli apostoli che stavano attorno a quella tavola, ci facciamo responsabili di quel dono ripresentandolo perché nel Corpo e nel Sangue suo attingiamo l'amore assolutamente libero e gratuito.

Il "fate questo in memoria di me" è correlativo a fa tutt'uno con le parole del vangelo di oggi: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Lo specifico del cristiano non è amare – lo fanno molti, dovunque, sempre – ma amare come Cristo. Con il suo modo unico di dare Corpo e Sangue.

Sì, la caratteristica dell'amore evangelico è amare come Cristo. Non: quanto Cristo, impresa impossibile all'uomo. Nessuno mai amerà quanto Lui. Ma come Lui: un amore ricevuto prima che dato, che riempie il cuore e non ci fa sentire soli neanche nei momenti più bui. Un amore che viene da Dio, non dalla nostra personale bravura. Un amore disposto a dare la vita e il sangue è simbolo della vita, è vita.

Educarci alla vita cristiana significa vivere così.

Qui, attorno all'altare, sento quindi quanto arrivano al cuore delle nostre urgenze umane e sociali le parole che il presidente dell'Associazione feltrina donatori volontari di sangue, Saverio Marchet ha posto come anima di tutto l'evento a lungo preparato: «Sia un modo – egli ha detto – per dare valore al gesto della donazione, non come forma di autocelebrazione, ma in modo promozionale: estendere a molti, specialmente alle nuove generazioni il "farci responsabili del dono"».